

# Assalto alla Tav, resta l'accusa di terrorismo

Il Riesame conferma i 4 arresti: "Attacco al cantiere premeditato e pianificato"

**MEO PONTE**

**L**A NOTTE tra il 13 e il 14 maggio scorso Mattia Zanotti, Claudio Alberto, Nicolò Blasi e Chiara Zenobi (e i loro diciassette complici) assaltando il cantiere di Chiomonte con le molotov non solo misero a rischio la vita degli operai e distrussero delicate infrastrutture ma danneggiarono gravemente l'immagine dell'Italia all'estero. E sono quindi dei terroristi. E' quanto si legge nelle motivazioni della sentenza del tribunale del Riesame presieduta da Cristina Domaneschi che ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori dei quattro. «La condotta ascritta agli indagati — scrivono i giudici — si inserisce nell'ambito di azioni volte a impedire la realizzazione della linea ferroviaria dell'Alta Velocità poste in essere da numerosi aderenti al movimento, alcuni nemmeno identificati, attraverso un'opposizione, anche

**I giudici: "Danno all'immagine del Paese per il ritardo nella realizzazione dell'opera"**

violenta, perdurante da anni...». Per i giudici quindi: «E' ravvisabile la finalità di terrorismo quando l'azione è idonea, per contesto e natura, a cagionare grave danno al paese, è stata posta in essere allo scopo di costringere i pubblici poteri ad astenersi dalla realizzazione di un'opera pubblica di rilevanza internazionale». E' quindi condivisa dal Riesame la scelta del pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo di applicare, per gli attacchi al cantiere, l'articolo 270 sexies del codice penale, una norma introdotta nel 2005 per contrastare gruppi eversivi come Al Qaeda. La notte del 13 maggio Zanotti, Alberto Blasi e Zenobi facevano parte di un «commando» di 21 persone che assaltarono il cantiere seguendo una strategia precisa che contemplava anche le modalità di fuga. Con il lancio di bottiglie molotov rischiando di bruciare vivi quattordici operai, undici dei quali erano dentro la galleria geognostica. «Sebbene allo stato non sia possibile di verificare se si tratti di azioni omogenee o aventi la medesima regia o appartenenti ad aree diverse confluenti all'interno di un movimento poliedrico — scrivono i giudici — si deve dare atto che tutte le azioni riportate nell'ordinanza cautelare rappresentano azioni di contrasto alla costruzione dell'opera e, peggio, di intimidazione nei confronti di persone a vario titolo coinvolte nella vicenda». E per sostenere la loro tesi i giudici citano addirittura la memoria dei legali dei quattro imputati sottolineando: «D'altronde la stessa difesa di Zenobi, Blasi e Alberto dà conto della direzione della condotta orientata "al danneggiamento dei macchinari e delle strutture facenti parte del cantiere" confermando che si tratta di condotta avente lo scopo di ritardare, aggravare il ritardo, sabotare o impedire la realizzazione dell'opera...».

E così i giudici spiegano il danno dell'immagine italiana: «Va evidenziata la natura dell'azione medesima, connotata da organizzazione strategica assimilabile a quella militare, dall'utiliz-

**I punti**

- DANNO ALL'ITALIA**  
Secondo i giudici gli attacchi al cantiere ritardando i lavori alimentano in Europa che l'Italia si inaffidabile
- FORZE DELL'ORDINE**  
Altro danno è la necessità di presidi il cantiere distogliendo forze dell'ordine dalla lotta alla criminalità
- TERRORISMO**  
E' tale un'azione che cagiona danno dal paese e vuole impedire la realizzazione di un'opera
- STRATEGIA MILITARE**  
L'assalto al cantiere è stato connotato da strategia militare e da uso di armi da guerra e congegni esplosivi



**"Le forze dell'ordine distolte dai loro compiti di contrasto alla criminalità"**



**L'EX PROCURATORE**  
Giancarlo Caselli ha guidato l'inchiesta sull'assalto al cantiere Tav nel maggio 2013 sfociata nell'accusa di terrorismo

zo di plurime armi da guerra e congegni esplosivi e quindi di portata tale da porre in grave pericolo la vita dei lavoratori. Vavalutata il contestato e tenuto conto della natura dell'azione essa è

da ritenersi idonea ad arrecare grave danno al Paese, consistente anzitutto nel danno all'immagine che al paese deriva a livello internazionale dal ritardo nella realizzazione dell'opera...». Gli

attacchi al cantiere, ritardando i lavori, «cristallizzerebbero» nell'ambito europeo un «giudizio di incapacità dello Stato a far fronte agli impegni assunti alimentando il convincimento di «ge-

nerale inaffidabilità» dell'Italia. Per i giudici però a questo danno se ne aggiunge un altro: quello derivante «dalla necessità di ricorrere a presidi straordinari delle forze dell'ordine per argi-

nare i pericoli derivanti all'incolumità di coloro che operano nel cantiere, distogliendole dai loro compiti di ordinario contrasto della criminalità...».